

Magnifici Rettori, Autorità, Studenti, Tecnici e Amministrativi, Colleghe e Colleghi, Signore e Signori

“Esiste da decenni una sottovalutazione clamorosa della cultura, della formazione, della ricerca da parte delle istituzioni rappresentative della politica, del governo, dei governi locali, ma anche della società civile. Occorre far emergere una nuova scala di priorità, non credo ci si debba arrendere agli automatismi della “spending review”. Non possiamo giocare con il rischio di fallimento....ma contenimento e riduzione della spesa pubblica non vogliono dire che non ci possa essere una selezione. Scegliere è una responsabilità della politica: dire dei no e dire dei si. E servono più si”.

Queste considerazioni non appartengono al sottoscritto ma rappresentano il giudizio del Presidente della Repubblica, Onorevole Giorgio Napolitano, manifestato il 16 novembre ultimo scorso all’Accademia Nazionale dei Lincei durante gli Stati Generali della Cultura, sulla pratica dei cosiddetti tagli lineari, in particolare di quelli che da tempo riguardano l’Università, la Ricerca e la Formazione in generale, dei tagli, cioè, che non distinguono ciò che è prioritario da ciò che non lo è, che trascurano ciò che va potenziato da ciò che va ridotto, ciò che rappresenta un investimento per il futuro da ciò che è rinviabile o semplicemente superfluo; tagli che, sottraendosi alla responsabilità di scelte motivate da analisi e valutazioni approfondite, promuovono tragicamente una politica irresponsabile ed evidenziano l’assenza di una strategia mirata in settori vitali e determinanti, per qualsiasi Paese, quali la Formazione e la Ricerca.

Governi politici, o tecnici che siano, ormai da molti, troppi anni hanno rifuggito dall’attuare una politica lungimirante, ma che dico, una politica che privilegiasse la formazione, la ricerca e l’innovazione, individuandoli, in tal modo, quali settori prioritari di investimento della spesa pubblica, riconoscendo ciò che è universalmente noto e cioè che la crescita del PIL è strettamente correlata all’investimento in questi settori, evitando così di condannare l’Italia alla lenta, inevitabile, retrocessione, che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Dal rapporto “Education at a glance”, diffuso a settembre 2012 dall’OCSE, emerge il quadro di un paese contraddistinto da scarsi investimenti nell’educazione, da pochi laureati, da un mercato del lavoro inadatto ad assorbire i giovani laureati, da stipendi bassi che non gratificano, in particolare per i più giovani, un livello formativo elevato.

La stragrande maggioranza dei governi dei paesi Ocse, di fronte alla crisi economica iniziata nel 2008, nonostante la diminuzione del PIL, ha evitato di penalizzare con tagli di spesa il settore dell’educazione. Al contrario, dando priorità agli investimenti in formazione, ricerca e sviluppo,

hanno riconosciuto i giovani, e la loro capacità di costruire il futuro, come un motore per la crescita economica e sociale confermando, e in alcuni casi aumentando, la destinazione del 13% di tutta la spesa pubblica in istruzione.

L'Italia invece negli ultimi anni ha investito solo il 9%, posizionandosi così al penultimo posto dei paesi OCSE. Considerando l'intera spesa per l'istruzione, che include l'istruzione primaria, secondaria e terziaria, nel 2009 l'Italia ha speso solo il 4,7 % del prodotto interno lordo. Questo valore è ben al sotto della spesa per l'istruzione nella metà dei paesi Ocse, che supera il 6% del PIL, e posiziona il nostro paese al 28esimo posto rispetto ai 34 stati aderenti a questa organizzazione internazionale.

Per quanto riguarda la spesa per l'istruzione terziaria (ovvero universitaria), che include la spesa per formazione, ricerca e sviluppo e servizi ancillari, l'Italia non arriva a spendere l'1% del proprio PIL, valore bassissimo, rispetto alla media OCSE che vale circa l'1,6%, ponendoci così anche in questo caso nella coda della graduatoria.

Però recentemente il Presidente **Monti** in conferenza stampa ha detto che "Le prospettive di crescita dell'Europa, e forse dell'Italia in particolare, devono prendere le mosse dal triangolo istruzione-innovazione-ricerca" e ha posto così l'accento "sull'importanza dell'investimento pubblico, nazionale e europeo, per nuove tecnologie e innovazione". Saranno buoni propositi? Un ravvedimento? Speriamo almeno che siano un lascito per il governo che verrà.....

Ma purtroppo l'attuale situazione sembra evolvere in senso opposto. Il Fondo di Finanziamento Ordinario del sistema universitario nazionale è passato, tra il 2009 e il 2012, da 7,5 miliardi a 7 miliardi di Euro con una diminuzione del 6,5% e, se non si verificheranno modifiche dell'ultima ora, nel 2013 scenderà ulteriormente a circa 6,5 miliardi di Euro, con una riduzione complessiva del 12,3% in quattro anni. Forse è bene ricordare che questo accadimento va a consolidare la serie di provvedimenti che, nel tempo, ha portato a ridurre, e in qualche caso ad azzerare, i finanziamenti destinati alle borse di studio post laurea, agli assegni di ricerca, alla ricerca stessa, al diritto allo studio, all'edilizia universitaria, all'internazionalizzazione, all'acquisto di attrezzature.

E' diffusa l'idea che il numero dei docenti universitari in Italia sia eccessivo, ma come per tante altre affermazioni si tratta di un pregiudizio non supportato dai dati. Il rapporto tra studenti e docenti, e consideriamo solo studenti in corso, in Italia è di circa 21 mentre la media europea si aggira intorno 16. La differenza è notevole e in altre parole, questo significa che, per adeguarsi alla media europea, alla media e non ai paesi migliori, bisognerebbe arruolare altri 15.000 docenti. Nei prossimi anni, se non interverranno, nel breve termine, cambiamenti significativi della normativa vigente sul blocco parziale del turn over, il rischio, anzi la certezza, sarà, per molte università, l'insostenibilità dell'offerta formativa, l'impossibilità di assicurare il soddisfacimento degli

standard quantitativi e qualitativi previsti da una normativa che definire invasiva, assillante, cavillosa è poca cosa, con la conseguente riduzione dei corsi di studio, la necessità dell'introduzione del numero chiuso e la riduzione del numero dei laureati. E' questo che vogliamo? Per rispondere a questa domanda confrontiamoci ancora una volta con l'Europa.

L'obiettivo dell'Europa per il 2020 è quello di raggiungere il 40% di giovani in possesso di laurea. Invece il numero dei laureati in Italia è basso. Poco più del 20% della popolazione tra i 25 e i 34 anni ha conseguito una laurea mentre nella media dei paesi OCSE, invece, l'educazione terziaria riguarda il 37% dei giovani tra i 25 e i 34 anni.

Pertanto la risposta alla domanda è che, se vogliamo rimanere al passo con i partner europei saranno necessari una programmazione e un impegno non indifferenti dovendo, almeno in linea teorica, raddoppiare, dico raddoppiare, i nostri laureati in meno di dieci anni.

Potremmo sempre convenire che non siamo interessati a un tale obiettivo. Ma dobbiamo essere consapevoli a cosa stiamo rinunciando: Sviluppo, Innovazione, Competitività non decollano senza una ampia disponibilità di capitale umano qualificato.

Certamente in Italia i giovani non sono molto motivati ad intraprendere percorsi di formazione universitaria dato che la richiesta di giovani qualificati nelle aziende è particolarmente scarsa e che le differenze salariali, almeno agli inizi di carriera, sono molto ridotte, a differenza di quanto accade in altri paesi.

Negli ultimi dieci anni l'occupabilità dei laureati è diminuita di quattro punti percentuali.

Le difficoltà che i nostri giovani laureati incontrano nel trovare un lavoro adeguato sono parte del più ampio problema della transizione dal mondo dell'educazione a quello del lavoro. In Italia abbiamo una delle più alte percentuali di inattivi tra i giovani: nel 2010, il 23% delle persone tra i 15 e 29 anni non studiava nè lavorava. Questa percentuale è la quinta più alta tra i paesi dell'OCSE, per i quali la media non è del 23% ma del 16%.

Su questi argomenti, dei giovani, della loro formazione e del lavoro parleranno gli altri oratori.

Torniamo al sistema universitario e della ricerca. Da tanti, troppi anni è bersaglio di critiche che, lasciatemi dire sono in gran parte basate su pregiudizi, non sostanziati da dati.

Consideriamo la produttività. Il sistema di ricerca italiano, in termini di produttività, misurata attraverso indicatori quantitativi e qualitativi, è sempre stato di ottimo livello. La classifica Scimago pone l'Italia attualmente al nono posto a livello mondiale per produttività scientifica in termini quantitativi. Devo dirvi però, che purtroppo negli ultimi anni, abbiamo perso due posizioni

sorpassati prima dal Canada, nel 2003 e dall'India nel 2011. Che questo sia il risultato della politica lungimirante perseguita sulla ricerca dal nostro paese negli ultimi anni?

In ogni caso, gli indici qualitativi (numero di citazioni, citazioni /documento, H Index) vedono l'Italia stabilmente al settimo posto mondiale, significando che il sistema tiene.

Un'altra critica mossa al sistema di ricerca italiano è quella relativa alla percentuale di finanziamenti che l'Italia recupera dall'Europa, 9.4% rispetto al 13.4% con il quale contribuiamo al budget europeo per la ricerca. Il Ministro Profumo, come altri prima di lui, ha citato questo fatto come indicatore d'inadeguatezza del sistema di ricerca italiano e ha spronato i nostri ricercatori ad un maggiore impegno per modificare questa situazione invitandoli ad "allenarsi", cito le parole testuali, per meglio affrontare la competizione internazionale.

Il Ministro sembra dimenticare che il contributo al budget europeo per la ricerca è proporzionale al PIL, mentre il recupero dei finanziamenti è soprattutto proporzionale al numero di ricercatori in attività. Tenuto conto che l'Italia ha, per 1.000 abitanti, la metà di ricercatori che ha la Germania e circa un terzo di quelli che ha la Francia, se ne deduce che per riottenere il 100% del nostro contributo, i ricercatori italiani dovrebbero aggiudicarsi pro capite il doppio dei progetti dei tedeschi e il triplo dei francesi.

Un'altra critica mossa al sistema universitario è la cosiddetta "fuga dei cervelli".

Da quanto detto finora, vi sembra che sia colpa dell'università se, in mancanza di adeguate risorse per la ricerca e di sbocchi nel mondo produttivo, i nostri migliori giovani lascino il paese alla ricerca di un posto di lavoro che possa mettere in luce le loro potenzialità e soddisfare le loro aspettative? Guardiamo la questione da un altro punto di vista. Se, da altri paesi, vengono a fare "shopping" in Italia di cervelli, non sarà perché l'Università è in grado di prepararli bene?

In conclusione mi sento di poter affermare che nonostante tutto, e sottolineo nonostante tutto, a dispetto della carenza di finanziamenti, della carenza di ricercatori, della carenza di infrastrutture, della insussistenza di una seria politica di programmazione, il sistema dell'università e della ricerca italiano è ancora competitivo.

Veniamo ora alla Nostra Università, desidero raccontarvi, brevemente, la sua storia, come e perché è nata, quali erano gli obiettivi, quali sono state le strategie perseguite e dove siamo oggi a 15 anni dalla sua fondazione.

Alla fine degli anni ottanta gli organi accademici dell'Università degli Studi di Milano predisposero un programma per il reperimento di nuovi spazi da dedicare ad attività di ricerca innovative in settori strategici e per estendere l'offerta formativa anche a campi disciplinari in cui l'intervento pubblico locale era assente.

Alla fine fu scelto il Quartiere Bicocca.

L'idea iniziale era quella di trasformare gli spazi industriali in un polo della ricerca e dell'innovazione con la creazione dell'università e l'insediamento di nuovi centri di ricerca. Nel tempo si è poi realizzato uno sviluppo locale che, grazie alle risorse insediate e alla potenzialità dei soggetti coinvolti, ha valorizzato la zona conferendole la configurazione di Distretto, ci piace chiamarlo "Distretto Culturale Bicocca", simbolo della contemporaneità e luogo di cultura, ricerca ed innovazione, un "luogo dove le cose succedono" un luogo vivo e vitale in grado di attrarre idee, menti, risorse e propositi di ampio respiro.

In questo contesto si è sviluppata la nostra Università, un'Università nuova, aperta e sensibile alle esigenze della società e disponibile a fornire il suo contributo allo sviluppo culturale, socio-economico e tecnologico della collettività.

L'Università degli Studi di Milano – Bicocca oggi è il terzo Ateneo lombardo per numero di iscritti (più di 32mila studenti) e si configura come un vero e proprio Campus dotato di ampi e attrezzati spazi in cui si svolgono le attività didattiche e di ricerca e di numerosi servizi di accoglienza, ristorazione e socializzazione, come residenze, mense, bar, strutture sportive.

Cinque sono i fattori che hanno principalmente influito sulla programmazione dello sviluppo edilizio dell'Ateneo:

1. il costante incremento degli studenti immatricolati;
2. l'elevato sviluppo delle attività di ricerca;
3. la necessità di implementare funzioni e servizi utili al campus per far diventare l'Università un vero punto di attrazione a livello nazionale ed internazionale,
4. la volontà di integrare l'Ateneo nel nuovo contesto del " Distretto Bicocca", per far dialogare la ricerca e l'innovazione con la creatività, la cultura, lo sport, lo spettacolo, l'arte, il tessuto sociale e umano del territorio;
5. l'esigenza di coniugare le politiche di razionalizzazione dei consumi e della spesa con il minor impatto ambientale possibile.

Il Campus è oggi costituito da 27 moderni edifici che si estendono su una superficie totale di oltre 300.000 mq, distribuiti principalmente tra il polo cittadino e il polo di Monza. A disposizione degli studenti ci sono 600 laboratori di ricerca, 200 aule cablate e attrezzate, 20mila posti aula di cui 300 per disabili, quasi 2mila postazioni informatiche, la copertura wifi integrale, decine di spazi studio attrezzati, biblioteche, residenze, mense, palestre, servizi di trasporto interni e parcheggi gratuiti a disposizione degli studenti e del personale interno.

Grande attenzione è stata dedicata allo sviluppo dei servizi di Campus.

L'Università attraverso cofinanziamenti del MIUR, della Regione Lombardia e dei Comuni di Milano, Monza e Cinisello Balsamo ha potuto realizzare 220 nuovi posti alloggio, per integrare quelli condivisi con l'Università statale di Milano e i 123 messi a disposizione dall'Aler. Entro il

2015, ne abbiamo in programma altri 780, per arrivare a regime, l'obiettivo dell'Ateneo è quello di raggiungere 1500 posti letto.

L'Università, recentemente, attraverso una proficua trattativa con l'Assessorato al Benessere, qualità della vita, sport e tempo libero del Comune di Milano, ha ottenuto la concessione del Centro Sportivo Pro Patria che anche si trova all'interno del Distretto Bicocca. A breve quindi potremo disporre di una superficie di oltre 48.000 mq, attrezzata con pista di atletica, di pattinaggio e skating, campi da calcio e calcetto, tennis, campi polifunzionali di pallamano-basket-pallavolo, pedane di salto in lungo e triplo, bar e ristoro.

Il nostro progetto prevede che questa area non sia solo riservata allo sport universitario, ma diventi anche un grande spazio verde aperto al pubblico, ed un nuovo luogo di aggregazione.

Presso la Villa Di Breme Forno, messa a disposizione dal Comune di Cinisello Balsamo, nel 2009, si è dato avvio ad un Centro di Ricerca e di alta formazione, indirizzato soprattutto alla preparazione degli insegnanti.

Il futuro programma di sviluppo edilizio prevede la realizzazione di altre strutture per ulteriori 80.000 mq.

Presso il Polo Bicocca, attraverso uno specifico accordo di programma tra Università, Comune di Milano e Regione Lombardia, è stata avviata la realizzazione di un edificio destinato ad attività dipartimentali e a residenza e servizi per gli studenti.

Alle attività di ricerca sarà invece dedicato un nuovo edificio nell'area Ex Breda, destinato ad ospitare iniziative di spin-off e di start-up, in particolare collegate ad aziende biotecnologiche, farmaceutiche e informatiche, interessate a sviluppare rapporti con l'Ateneo.

Presso il Polo Biomedico di Monza, grazie ad un accordo di programma con la Regione Lombardia che ha cofinanziato la spesa per circa il 50%, è in fase di realizzazione un nuovo edificio, destinato all'alta formazione e alla ricerca biomedica traslazionale. Sono inoltre in fase di avvio i lavori per la realizzazione di nuovi laboratori di radiochimica, che affiancheranno il Centro Ciclotrone-Pet-TaC.

Sempre a Monza, grazie agli accordi con il Comune, l'Azienda Ospedaliera S. Gerardo e la Regione Lombardia, è previsto l'utilizzo di circa 6.000 mq di padiglioni storici del vecchio Ospedale Umberto I per l'ampliamento del Polo di Scienze Gestionali.

La congiuntura economica così critica non consente oggi di prevedere a breve la completa realizzazione di queste iniziative, tuttavia esse rappresentano una concreta e importante potenzialità di sviluppo per il futuro del nostro Ateneo.

Vorrei ribadire che la quasi totalità degli interventi riferiti all'edilizia e ai servizi hanno ottenuto dalle Amministrazioni locali, siano esse Regione, Province, Comuni ed Ospedali, contributi sostanziali in termini di risorse, collaborazione, disponibilità e investimenti. Questi risultati

derivano, perciò, dal reciproco impegno, dalla volontà di mantenere stretti rapporti e di lavorare in sinergia. Alle Amministrazioni e al loro personale va dunque il nostro ringraziamento.

LA RICERCA.

L'attività di ricerca è stata ed è per l'Università degli Studi di Milano – Bicocca il fondamento strategico di tutta l'attività istituzionale.

16 dipartimenti, 39 centri di ricerca e 3 centri di eccellenza sono impegnati in diverse attività i cui risultati contribuiscono ad ampliare le frontiere delle conoscenze e qualificano l'attività didattica formando giovani preparati che concorrono al trasferimento delle competenze in diversi settori.

La strategia che l'Ateneo ha perseguito si è sviluppata seguendo sei principali linee d'azione:

1. **del potenziamento delle strutture e della politica di sviluppo edilizio dell'Ateneo** vi ho già parlato. Voglio però aggiungere che, attraverso la partecipazione a bandi per l'edilizia universitaria, abbiamo reperito 55 milioni di euro di cui circa 32 milioni sono stati indirizzati alla realizzazione di laboratori e infrastrutture destinate alla ricerca. A titolo di esempio voglio ricordare il laboratorio Biotecnicum per l'industrializzazione dei processi biotecnologici; il laboratorio Eurocold atto ad operare a temperature di meno 50 gradi per eseguire ricerche sulle carote di ghiaccio provenienti dalle calotte polari e lo studio di materiali da impiegare nell'industria aeronautica; il laboratorio del Centro Prometeo per il trattamento di materiali mediante plasma; il laboratorio Pet-Tac che ospita il ciclotrone per la produzione di radioisotopi.
2. **La seconda linea di azione ha riguardato le infrastrutture con il finanziamento di Grandi Attrezzature scientifiche.** L'Ateneo ha effettuato rilevanti investimenti per potenziare le proprie dotazioni tecnologiche. Solo nel periodo 2007-2011 sono stati investiti circa 10 milioni di euro.
3. **La terza linea di azione ha riguardato il potenziamento del capitale umano,** sia attraverso l'assunzione di nuovo personale docente, in particolare di ricercatori, sia attraverso il finanziamento di borse di dottorato di ricerca, assegni di ricerca, contratti per giovani ricercatori e laureati iscritti alle scuole di specializzazione.
4. **Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca,** è stato istituito uno specifico fondo di Ateneo per il cofinanziamento dei progetti di ricerca, e negli ultimi 5 anni sono stati assegnati oltre 5,2 milioni di euro, con la strategia di non concedere finanziamenti a pioggia ma sostenere progetti di ricerca su bandi competitivi e soggetti a *peer review*.
5. **La quinta linea di azione ha riguardato il finanziamento del trasferimento tecnologico.** Abbiamo incentivato e finanziato la protezione della proprietà intellettuale, la creazione di spin off e di reti con il mondo produttivo/imprenditoriale, anche cofinanziando assegni di ricerca per giovani ricercatori impegnati in progetti congiunti Università/Piccole e

Medie Imprese. Ad oggi, il numero totale di brevetti in portafoglio è 72. Inoltre, con l'obiettivo di favorire la nascita di nuove imprese, sono stati creati 15 Spin Off di cui sono soci 35 Docenti/Ricercatori e 19 Aziende.

6. **Infine è stata intrapresa un'intensa attività di supporto amministrativo/gestionale ai progetti di ricerca** dando sostegno alla progettazione delle proposte, supporto nella scrittura dei progetti e assistenza alla negoziazione dei contratti e alla rendicontazione.

Il risultato della programmazione è stato l'incremento significativo del potenziale di ricerca con l'assunzione di nuovo personale e la realizzazione di nuove strutture.

Tale rafforzamento, nell'ultimo quinquennio 2007-2011, ha comportato il coinvolgimento di 2.978 giovani ricercatori aumentando così le potenzialità operative dei gruppi di ricerca. Oggi ne sono in attività presso l'ateneo 1465.

Veniamo adesso ai risultati della ricerca.

Nel ranking annuale delle istituzioni accademiche e di ricerca a livello internazionale, lo Scimago Report, l'Università di Milano - Bicocca ha ottenuto risultati lusinghieri sia per parametri quantitativi sia per parametri qualitativi.

SCOPUS rileva, per il quinquennio 2007-2011, 6.582 pubblicazioni Bicocca, che hanno ricevuto complessivamente oltre 67.200 citazioni, questo numero non include però libri, monografie, contributi, *working paper* o pubblicazioni che non rispondono a precise logiche editoriali.

Nelle aree scientifiche, gli articoli pubblicati su riviste con Impact Factor rappresentano una percentuale che varia dall'82 al 92 % degli articoli pubblicati.

La percentuale di lavori pubblicati dai nostri autori sulle riviste più influenti del settore e che si collocano nel primo quartile di Scopus è del 59,8%. Inferiore, per questo criterio, solo all'Università di Padova che ha il 61%.

La percentuale dei nostri articoli che rientra nel 10% dei più citati (Excellence Rate) è del 17%, superiore del 10% alla media internazionale.

Per il "Normalized Impact" superiamo di 0,5 la media internazionale; le pubblicazioni di Bicocca cioè risultano citate il 50% in più rispetto di quanto sono citate quelle delle altre istituzioni a livello internazionale.

La nostra strategia ha dunque consentito all'Università di raggiungere una posizione di rilievo tra le università italiane nelle valutazioni nazionali e internazionali.

In particolare nella classifica generale 2012 delle Top World Universities, redatta da Times High Education, ci collochiamo al 252° posto, mentre nella classifica mondiale delle università giovani, con meno di 50 anni, la Bicocca si colloca al venticinquesimo posto world wide e prima delle università italiane.

Per meglio valutare la *performance* globale della nostra Università è utile riportare alcuni dati relativi al finanziamento per la ricerca.

Il *budget* complessivo dell'Ateneo, tenendo in considerazione il totale delle entrate proprie, escluso quindi l'FFO e le tasse degli studenti, durante il quinquennio 2007-2011, è cresciuto in maniera particolarmente significativa, rappresentando nel 2011 il 19,2% delle entrate complessive.

Il totale dei finanziamenti ottenuti per progetti di ricerca finanziati su base competitiva e da attività conto terzi è stato di oltre 108 M€ ed è aumentato del 67% passando da circa 15.2M€ del 2004 a circa 25.4M€ nel 2011, di questo il 12% è rappresentato da finanziamenti EU e circa il 25,4% dalle entrate dei progetti conto terzi. Anche la capacità di reperire risorse per docente è notevolmente incrementata (+58%).

I docenti dell'Ateneo hanno dunque avuto una buona capacità di aggiudicarsi finanziamenti per progetti di ricerca, banditi a livello nazionale e internazionale.

Ed è con particolare soddisfazione che voglio citare i risultati ottenuti nell'ambito dei Starting Grants dell'European Research Council con due progetti approvati nel 2012: quello di un fisico Alessandro Tommasiello e quello di una antropologa Alice Bellagamba.

Anche nel bando MIUR "Futuro in ricerca", i risultati sono stati molto positivi: 12 progetti approvati, di cui 5 nell'ultimo bando.

Nella programmazione delle attività di ricerca, abbiamo sponsorizzato soprattutto quelle attività che avevano possibili ricadute a breve e medio termine sul territorio e in particolar modo quelle iniziative che avevano un impatto socio-economico sul sistema produttivo regionale e nazionale e favorivano l'inserimento nel mondo imprenditoriale di giovani laureati, consolidando, così, i legami tra la realtà accademica e quella produttiva.

Nel 2007 è stato anche costituito un *Industrial Liason Office* con l'obiettivo primario di creare un sistema di collaborazione permanente Università-Imprese, promuovendo azioni coordinate e sinergiche anche tramite la condivisione e lo sviluppo di metodologie di lavoro.

A testimoniare l'interesse e la capacità dell'Ateneo d'interazione con il sistema imprenditoriale, sia locale che nazionale e internazionale, nel quinquennio 2007-2011, sono stati sottoscritti con aziende 566 contratti e collaborazioni di ricerca.

Veniamo ora delle attività di FORMAZIONE.

L'Università degli Studi di Milano-Bicocca è nata come Ateneo multidisciplinare che forma professionisti in diversi campi. Nel breve periodo intercorso dal momento della fondazione della

nostra università ad oggi si sono susseguiti una lunga serie di provvedimenti legislativi che hanno richiesto più volte la modifica dell'offerta formativa per adeguarla ai nuovi ordinamenti.

L'insieme delle norme ministeriali ha rappresentato comunque un contributo alla riflessione e ha favorito un percorso continuo di razionalizzazione, maggiore organicità e qualificazione dell'offerta formativa dell'Ateneo.

In particolare:

1. sono state avviate azioni di rafforzamento dei "requisiti qualificanti" dei corsi di studio;
2. sono stati attivati percorsi formativi specifici, in considerazione delle esigenze espresse dal mondo produttivo e dei servizi del territorio, anche al fine di ridurre i tempi di inserimento lavorativo dei laureati;
3. è stata realizzata una maggiore articolazione in curricula dei percorsi formativi, in particolare di secondo livello, al fine di valorizzare l'interdisciplinarietà;
4. è stata rivista l'articolazione degli insegnamenti per ottimizzare l'utilizzo delle risorse interne disponibili;
5. è stata infine prevista un'organizzazione delle attività didattiche che agevoli il regolare svolgimento della carriera dello studente, al fine di ridurre il tasso di abbandono e di consentire il conseguimento del titolo di studio entro i termini previsti.

Le attività didattiche e di ricerca del nostro Ateneo, in seguito all'applicazione della legge 240 del 2010, sono oggi sviluppate nell'ambito di 16 Dipartimenti che operano in sette Macro Aree: Economia e Statistica, Giurisprudenza, Scienze Mediche, Psicologia, Scienze della Formazione, Sociologia e Scienze MM. FF. NN.

L'offerta formativa comprende oggi 66 corsi di studio di cui 32 corsi di laurea, 30 corsi di laurea magistrale e 4 corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Sono attivi, inoltre, 29 corsi di dottorato di ricerca, coordinati in 8 Scuole, e 37 Scuole di Specializzazione. Nell'anno accademico in corso sono al momento programmati 29 Master di primo e secondo livello più 9 Corsi di perfezionamento.

Con più di 32.000 iscritti complessivi e circa 6.500 matricole, rappresentiamo l'1,9% della popolazione universitaria nazionale e il 12,6% di quella regionale,

Gli iscritti alle sole lauree magistrali biennali ammontano a circa 5.600 costituendo il 2% del totale nazionale.

Allo scopo di facilitare il rapporto tra studenti, laureati e mondo produttivo, l'Ateneo ha istituito una struttura dedicata a stage e al job placement che organizza i tirocini obbligatori previsti per legge da alcuni corsi di studio, e attiva annualmente circa 3000 stage, anche all'estero, nell'ambito di circa 5.000 convenzioni stipulate tra università e aziende.

Abbiamo anche sperimentato l'apprendistato. Recentemente, in collaborazione con la Regione Lombardia e con Assolombarda, è stato avviato un programma sperimentale per favorire l'assunzione di studenti iscritti a corsi di laurea e di laurea magistrale, con contratti in apprendistato, che prevedono lo svolgimento di una parte della formazione accademica presso le imprese. Questa tipologia di avviamento al lavoro è innovativa e sarebbe da incentivare attraverso opportune forme regolamentari da parte del Ministero dell'Università.

Per i laureati è poi disponibile un portale dedicato, attraverso il quale le imprese possono offrire occasioni di stage e altre tipologie di contratto. Nell'ultimo anno, ad esempio dalle imprese sono state presentate oltre 1.500 offerte.

Da un confronto, ancora in corso di approfondimento, tra i dati riguardanti i laureati triennali del primo semestre 2011 rispetto a quelli del 2010 emerge, a dodici mesi dalla laurea, una scelta ad immettersi nel mercato del lavoro da parte del 66% dei laureati triennali, maggiore di oltre dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente. Di questi trovano lavoro, nel 2011, l'84%, con un aumento di circa 2 punti percentuali rispetto al 2010. Dato positivo, soprattutto tenendo conto dell'aumento in numero assoluto dei nostri laureati che si sono offerti al mondo del lavoro e del momento di crisi del mercato.

La stessa nostra indagine indica, tra le tipologie contrattuali, una accresciuta presenza di rapporti di lavoro saltuario (+8%) e contemporaneamente del part-time (+3%). A questo si accompagna uno scivolamento della distribuzione delle remunerazioni verso quelle più basse. Coloro che percepiscono non più di 1.000 Euro al mese passano dal 36,5% dei laureati del 2010 al 42,9% dei laureati 2011.

Il quadro complessivo che emerge delinea dunque una situazione che può essere interpretata da un lato come dovuta ad un'accresciuta difficoltà delle famiglie a sostenere le spese di sostentamento e di iscrizione all'università dei figli, dall'altro come una presa di responsabilità dei giovani preoccupati, per la crisi attuale, di accelerare la ricerca di un posto di lavoro per rendersi almeno in parte autonomi.

A dispetto di quanto alcuni ritengono, quindi, una parte non marginale dei nostri giovani laureati, è impegnata in attività lavorative anche se purtroppo non sempre adeguate alle loro competenze e non sempre soddisfacenti dal punto di vista della remunerazione.

L'Organico

L'organico, inizialmente, era costituito da personale dell'Università Statale di Milano, trasferitosi in Bicocca per opzione volontaria o per scorporo di alcune facoltà. Eravamo in pochissimi, eravamo 350 docenti e 280 tecnici e amministrativi. Da allora la politica dell'Ateneo è stata quella di promuovere un incremento graduale e responsabile dell'organico, man mano che le risorse economiche si rendevano disponibili, arruolando una media di 50-60 docenti all'anno, oltre a numerosi tecnici e amministrativi.

Il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione, nella ripartizione delle risorse umane (posti di professori e ricercatori, tecnici e amministrativi, borse di dottorato, assegni di ricerca) tra le Facoltà, i Dipartimenti e le Aree scientifiche disciplinari, a seconda delle strutture interessate e dei diversi interventi, ha utilizzato sistematicamente una serie di criteri che hanno preso in considerazione:

sia aspetti quantitativi come numero del personale docente e tecnico amministrativo coinvolto, numero degli studenti, carichi didattici e di lavoro, peso del settore disciplinare, requisiti minimi, turnover;

sia aspetti qualitativi come gli indici di merito basati su criteri di qualità, proprietà intellettuale e validità dei prodotti della ricerca su scala internazionale.

Questi criteri dimostrano che il nostro Ateneo, ispirato ai principi della meritocrazia e della valutazione, ha fatto della qualità dell'attività di ricerca il principio ispiratore per la selezione ed il reclutamento dei propri docenti.

Nel 2008 l'organico composto da 936 docenti - di cui 426 ricercatori, 260 professori associati e 250 professori ordinari - era ancora lungi dal soddisfare un corretto rapporto studenti/docenti (26 studenti/docenti considerando solo gli studenti in corso), molto lontano dalla media dei paesi UE (16.4) e comunque superiore di oltre il 20% alla media italiana (21.4).

Dal 2009, il blocco dei concorsi e l'introduzione del blocco del turn over al 50% ha determinato una diminuzione dell'organico complessivo del 3,5% e ha aggravato quindi la carenza di personale docente a fronte viceversa di un aumento del numero di studenti.

La crescita costante del numero degli studenti, negli ultimi 3 anni, in controtendenza tra l'altro rispetto all'andamento nazionale, testimonia la validità delle nostre proposte formative e l'apprezzamento del nostro impegno, tuttavia non essendo bilanciata da un comparabile incremento del corpo docente, costituisce oggi una criticità da risolvere.

Il problema è sia quantitativo che qualitativo.

Quantitativo, perché la Bicocca non ha mai raggiunto il completamento dell'organico minimo che prevedrebbe circa 1.150 docenti, e perché riteniamo importante l'iniezione di nuovi collaboratori, portatori di idee e di competenze differenti per contribuire a rendere la nostra comunità universitaria più dinamica e rispondente alle esigenze della società civile.

Qualitativo, perché la diminuzione dell'organico ha inciso in particolar modo sul numero dei professori ordinari che negli ultimi 4 anni sono diminuiti del 18% e la proiezione dei prossimi anni, con il turn over al 20-30%, ci fa prevedere una ulteriore drammatica diminuzione. Nel nostro caso dunque le norme che hanno vincolato a determinate percentuali l'utilizzo del turn over in favore delle diverse fasce di docenza hanno costituito una imposizione distorta nello sviluppo dell'organico.

I ricercatori infatti nel 2008 già rappresentavano il 42% del nostro organico, e oggi con il 47% del totale, sono la fascia docente più numerosa. Però con solo 206 professori ordinari, nel 2012, abbiamo difficoltà a coprire le cariche accademiche, a formare le commissioni di laurea dei nostri 66 corsi di studio, a garantire i primariati ospedalieri, per non parlare della leadership nei progetti di ricerca e del reperimento di finanziamenti.

Lasciare, pertanto, una maggiore autonomia alle sedi di decidere più liberamente e responsabilmente la strategia del proprio reclutamento in base alle esigenze e specificità scientifiche e dimensionali non può che rappresentare la soluzione da perseguire, piuttosto che imporre norme generali per il contenimento dell'organico che in questo caso risultano valide per gli atenei ipertrofici e non per quelli ancora in crescita.

Il blocco del turn over e la mancanza di risorse costituiscono dunque, per la Bicocca, una forte pregiudiziale negli anni a venire per il mantenimento e consolidamento del livello di qualità raggiunto nei settori della formazione e della ricerca.

L'esame dell'andamento dello sviluppo nel tempo dell'organico del personale tecnico e amministrativo, fa emergere lo stesso comportamento di quello del personale docente, cioè una crescita progressiva fino al 2009 e una lenta diminuzione successiva.

La professionalità del personale tecnico amministrativo ha condizionato in maniera determinante la qualità dei servizi e l'efficacia delle attività didattiche e di ricerca dei docenti, incidendo sull'attrattività dell'ateneo nei confronti degli studenti, sull'immagine e la valutazione nazionale e internazionale delle attività istituzionali dell'Ateneo nonché sulla stessa capacità di reperire una maggior quantità di risorse.

Nella genesi della nostra Università, il personale tecnico-amministrativo ha svolto un ruolo pionieristico, contribuendo alla sua strutturazione. Ogni passaggio, ogni decisione dovevano ordinarsi, trasformarsi in procedura, al fine di costruire un sistema, un Ateneo. In quegli anni un modello organizzativo piramidale e gerarchico ha agevolato l'individuazione e la messa a sistema delle procedure in gioco, ma nel tempo e alla luce delle nuove sfide che richiedono all'università di dialogare con altri sistemi, dall'imprenditoria al territorio, agli enti internazionali di ricerca, questo stesso modello ha rivelato un'inadeguatezza che può limitare lo sviluppo dell'Ateneo e la crescita professionale del personale.

Oggi è necessario un modello organizzativo che si rinnovi attraverso il riconoscimento qualitativo dei ruoli professionali (competenze) e un ampliamento dei ruoli organizzativi (responsabilità), con un modello di *governance* in cui

- la comunicazione tra i vari settori coinvolti,
- la chiara individuazione e condivisione degli obiettivi,
- l'accessibilità delle banche dati, l'*hard core* di conoscenza dell'Ateneo,
- nonché la trasparenza verso il pubblico

siano elementi strutturali e fondanti.

Il passaggio che allora auspico è verso un'organizzazione del lavoro e della *governance* che assuma la sfida culturale in atto e che promuova un flusso e una gestione del lavoro e delle attività dove sia centrale innanzitutto:

- a. la valorizzazione delle risorse umane
- b. la verifica delle competenze effettivamente possedute (ed esercitate), più che delle certificazioni sul possesso di conoscenze (titolo di studio) e/o delle anzianità di servizio,
- c. insomma un'"orizzontalizzazione" delle responsabilità.

Colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale tecnico e amministrativo per il contributo fornito in questi anni per l'avvio e la crescita del nostro Ateneo.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE. La dimensione internazionale degli studi, della didattica e della ricerca scientifica sono un obiettivo prioritario per l'Università di Milano-Bicocca. Crediamo infatti che la dimensione internazionale contribuisca a rafforzare l'eccellenza scientifica dell'Ateneo attraverso lo scambio di conoscenze con i migliori ricercatori provenienti da ogni parte del mondo. L'Agorà di formazione, ricerca e sviluppo di cui è, e vuole continuare ad essere, attore determinante la Bicocca è infatti una Agorà aperta, multiforme, internazionale.

Negli anni 2000-2005, i numeri dell'internazionalizzazione erano davvero piccoli, decisamente inferiori alla media nazionale, e secondo i dati ministeriali, negli anni 2003-2005, l'Ateneo Milano-Bicocca si posizionava al 28° posto tra le 76 università italiane per numero di studenti in mobilità. Nel maggio 2005 è poi entrato in vigore il Regolamento di Ateneo per l'attuazione della mobilità internazionale e dal 2006 è stata impostata una politica di internazionalizzazione coordinata con le strategie di ricerca dell'Ateneo, sono state definite le linee generali di indirizzo e stabiliti, su base triennale, gli obiettivi e la strategia per lo sviluppo dell'internazionalizzazione, previsto un piano d'azione con interventi sulla programmazione, su informazione e promozione, piano di studi e riconoscimento dell'attività, incentivazione, misure di sostegno economico e accoglienza, incentivazione della *Faculty* internazionale.

Ad oggi sono attivi 407 accordi quadro di cooperazione con Istituzioni di Alta Formazione e Centri di Ricerca anche extra europei nei quali sono regolati il reciproco scambio di professori, ricercatori e studenti, l'attivazione di 6 corsi congiunti *Double Degree/Joint Degree* di Laurea e Laurea Magistrale, e 7 di Dottorato di Ricerca, la co-tutela della tesi finale, la costituzione di progetti e gruppi di ricerca congiunti, l'organizzazione di *Masters', Summer e Winter Schools*. Abbiamo anche aderito al programma Marco Polo riservando un ampio contingente di posti a studenti cinesi, per iscriversi ai nostri corsi universitari.

Oltre al programma Erasmus ed Erasmus Placement, sono stati attivati nuovi programmi di mobilità come il programma Exchange e il programma Extra, cofinanziato della Fondazione Cariplo,

che prevedono borse di studio per la mobilità extraeuropea e per recarsi all'estero a svolgere la tesi di laurea in cotutela .

A seguito dell'attuazione del piano triennale e delle attività a sostegno dell'internazionalizzazione, è notevolmente aumentato ed è in continua crescita il numero assoluto degli studenti che partecipano ai programmi di mobilità.

Nel 2006 gli studenti outgoing erano 311, in soli 5 anni sono aumentati del 343% essendo nel 2011, 1.377.

Nel 2012 l'Ateneo Milano-Bicocca si posiziona al 3° posto tra le 76 università italiane per numero di studenti in mobilità internazionale in uscita con una percentuale del 3,2%, di molto superiore alla media nazionale pari al 0.95%.

Attualmente in Bicocca il 5% del totale dei circa 32.000 studenti iscritti al nostro Ateneo, sono stranieri.

Quelli iscritti ai Corsi di Laurea Magistrale sono il 4,2% e quelli iscritti ai Corsi di dottorato sono il 7%.

In ultimo voglio citare il Centro di Ricerca e Alta Formazione nell'isola di Magoodhoo, il primo Centro universitario di ricerca e formazione delle Maldive nato dall'accordo sottoscritto tra il governo della Repubblica delle Maldive e l'Università di Milano-Bicocca nel febbraio 2009.

Il Centro, un vero e proprio out-post dell'Università di Milano-Bicocca, è un mini-campus universitario con una superficie complessiva di circa 3.000 metri quadri che è stato interamente progettato dall'Università di Milano-Bicocca e realizzato da maestranze locali. Comprende aule, laboratori didattici e di ricerca, alloggi per studenti e docenti, un diving center per le attrezzature da immersione, spazi per servizi e attività sportive.

Il Centro accoglie sia attività formative sia attività di ricerca sulla barriera corallina e gli ecosistemi marini. In particolare, a settembre 2011 ha ospitato la prima edizione del Master in Scienze Marine per lo Sviluppo Sostenibile aperto a studenti italiani, maldiviani e, più in generale, a studenti internazionali che vogliono acquisire competenze nel campo dell'ecologia marina tropicale e dello sviluppo sostenibile. Il master, in parte finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca, rientra tra i progetti EXPO 2015.

CONCLUSIONI

Ho già accennato, all'inizio del mio intervento, alla situazione estremamente negativa che si verificherà nel prossimo anno a causa dell'ulteriore taglio ai finanziamenti del comparto universitario. Se non vi saranno modifiche alla legge di stabilità in fase di approvazione da parte del parlamento, i trasferimenti statali per il funzionamento delle università nel 2013 caleranno ancora del 6%, aggravando ulteriormente una situazione già difficile, rendendola per alcune sedi insostenibile, al limite da non consentire la predisposizione dei bilanci.

Per quanto riguarda il nostro ateneo, il bilancio di previsione 2013 sarà predisposto senza particolari problemi dal punto di vista della correttezza finanziaria. Sarà assicurato il mantenimento del livello di risorse destinate alle borse di studio per gli studenti meritevoli e in condizioni economiche disagiate, alle borse di dottorato e agli assegni di ricerca. Riusciremo ad assicurare il finanziamento per la mobilità internazionale degli studenti e dei dottorandi. Non ci saranno inconvenienti nell'organizzazione della didattica e nell'erogazione dei servizi.

Credo, però, sia a tutti evidente che un taglio così consistente a risorse già da tempo decrescenti non sarà indolore ma andrà ad incidere sulla programmazione futura, sugli investimenti per infrastrutture e apparecchiature, sulle manutenzioni, sulle spese intermedie e, aggiunto al blocco del turn over, sul potenziamento dell'organico.

Desidero sottolineare che la condizione di limitata drammaticità che caratterizza il nostro Ateneo è dovuta ad una gestione particolarmente attenta che, fin dalla fondazione dell'Università, è stata attuata dagli organi di governo. In particolare, pur attuando, come già detto, una politica di potenziamento dell'organico del personale dell'Ateneo, il rapporto tra spese di personale e il finanziamento ordinario dello stato è rimasto sempre molto sotto il limite del 90% previsto dalla legge.

Solo negli ultimi anni, questo valore si era avvicinato all'80%, pur in presenza di una diminuzione del personale, ma questo a causa della riduzione dell'FFO.

La nostra università per quanto riguarda questo parametro, nel frattempo modificato per legge, risulta dunque molto virtuosa, e sempre al terzo posto rispetto alle altre università.

Qualcuno potrebbe concludere che essere virtuosi, almeno nel nostro paese, non premia. Ma la virtù si esercita per convinzione e non per interesse.

Nel nostro caso, siamo riusciti ad attenuare gli effetti dirompenti del calo complessivo del finanziamento ordinario (-5.2% dal 2008) con la quota premiale riconosciuta dal Ministero in funzione della buona valutazione delle attività didattiche, di ricerca e di internazionalizzazione.

Tuttavia, la quota riservata alla parte premiale, data anche l'esiguità della disponibilità totale, è comunque ancora troppo limitata per poter rappresentare un incentivo e un premio quantitativamente determinante e in grado quindi di incidere sulla programmazione e sullo sviluppo di un Ateneo.

La conclusione è dunque che anche essere bravi serve a poco.

Detto in parole più tecniche questo significa che valutazione, meritocrazia e premialità nel nostro paese devono ancora trovare una correlazione più congrua.

In attesa che questo si realizzi, l'unica cosa sulla quale si può e si deve fare affidamento è l'impegno oltre che ovviamente alla professionalità.

Però il nostro impegno è servito, o almeno lasciatemi illudere che sia così, perché è stato apprezzato dagli studenti, che nel tempo hanno via via frequentato questa università, e dalle loro

famiglie, facendo sì che accettassero, con particolare attenzione e disponibilità, quando sono stati chiamati a farlo, di sostenere con il loro contributo finanziario la qualità delle attività formative e dei servizi forniti, certamente non sempre inappuntabili, ma comunque, posso testimoniare, sempre messi a loro disposizione con impegno e cura. Dobbiamo anche a loro se questo Ateneo ha raggiunto i risultati che abbiamo ricordato. Grazie.

Più volte ho ribadito che nella sequenza autonomia – responsabilità – valutazione, va individuato il percorso per un vero rinnovamento del sistema universitario, una svolta per far emergere le capacità dei singoli Atenei a programmare nel tempo gli obiettivi da raggiungere e a gestire in modo responsabile le proprie risorse finanziarie e di personale secondo modalità rispettose delle norme, ma rispondenti alle specifiche esigenze, alla vocazione scientifica, alle proprie criticità, al rapporto esistente con il territorio. Un chiarimento nella divisione dei ruoli, quello di un ministero che vigila sulla corretta applicazione delle norme e sulla sostenibilità dei bilanci, quello delle università che gestiscono e programmano secondo le risorse disponibili e quello di un organismo terzo al quale è affidata la valutazione della qualità dei risultati raggiunti, in base alla quale poi definire premialità o correttivi. Purtroppo non è quello che è avvenuto. L'autonomia è stata sepolta sotto una valanga di leggi, decreti, norme, lettere ministeriali; rafforzando un centralismo mai dismesso, forse solo momentaneamente sospeso; strangolata da una infinità di lacci e laccioli, giustificati a volte con la esigenza di dettare linee di correttezza o standard di qualità, a volte con la necessità di recuperare, vada come vada, qualunque cosa accada, risorse finanziarie, a volte per infierire in modo punitivo su soggetti che in fondo, al di là di peccati e mancanze che devono sempre e comunque essere condannate e punite, sono scomodi perché abituati a pensare e criticare usando il proprio cervello. Senza autonomia, di quale responsabilità saremo chiamati a rispondere? Quale vera valutazione si potrà fare di ciò che non deriva da una scelta autonoma e consapevole? E chi sarà premiato? E come? Il triste risultato alla fine è stato quello, a forza di citarli a sproposito, di avere svilito principi sacrosanti trascinandoli ipocritamente in una palude burocratica.

Di fronte alla situazione attuale caratterizzata da scarse risorse, mancanza di una vera programmazione, ambizioni irreali di definire criteri standard inapplicabili senza adeguate risorse, l'unica soluzione è di tornare veramente all'attuazione della sequenza iniziale barattando l'accettazione di minori risorse, da quantificare e da programmare seriamente, con più autonomia responsabile nella gestione e nell'amministrazione, vincolata a una valutazione, secondo criteri condivisi. La stipula di accordi di programma tra ministero dell'università e singoli Atenei, come previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge 240 del 2010, potrebbe essere una strada da prendere in considerazione per permettere a chi si vuole impegnare di percorrere strade diverse.

Cambia l'Università e cambia il ruolo che hanno in essa gli studenti, così come cambia l'ambiente sociale in cui essi crescono e il loro modo di porsi nel confronto delle istituzioni. E' successo, certamente non nella nostra università, che gli studenti siano stati spesso lasciati soli, senza guida sufficiente, oggetti di una didattica, seppure corretta, ma calata dall'alto. Dobbiamo sempre più essere consapevoli che nella formazione è la figura dello studente quella da mettere in primo piano, è lo studente il fulcro della nostra didattica. La didattica è per lo studente non del docente. Responsabilità impegnativa del docente è quella di predisporre, sulla base della esperienza e della professionalità acquisita con lo studio e la ricerca, percorsi formativi in grado di avviare i giovani, con una preparazione adeguata, con competenze adeguate, ad affrontare, la vita, il mondo del lavoro. Non possiamo lavarci le mani del modo in cui i nostri studenti escono ad affrontare il duro esame della società. Il loro successo sarà in parte anche il nostro, il loro insuccesso, che lo vogliamo o no, ci coinvolge. Anche per questo un'interazione sempre maggiore, un dialogo sempre più stretto, un confronto sempre più aperto con il mondo dell'impresa, con le istituzioni civili, con le amministrazioni pubbliche diventa un obbligo per l'istituzione universitaria. E' da un forte e ampio interfacciamento con la società nella quale siamo immersi che potremo essere consapevoli di ciò che serve non solo a lei ma ai giovani che in essa opereranno. È solo attraverso questi legami che noi e la società saremo consapevoli di ciò che serve per il bene dei nostri giovani e quindi di ciò che serve per assicurare, attraverso loro, un futuro migliore.

Vorrei chiudere questo intervento riflettendo un momento su quale è il compito e la funzione dell'università e quindi il nostro compito e la nostra funzione.

Le giovani e i giovani che oggi frequentano le aule e i laboratori di questo Ateneo, tra qualche anno saranno protagonisti della società di domani. Un inventore americano è l'autore di una frase famosa "Il futuro mi interessa perché è là che intendo passare i prossimi anni", (*"My interest is in the future because I am going to spend the rest of my life there"*). I semi dell'insegnamento e della ricerca, che oggi poniamo a coltura in questi giovani, daranno frutti in futuro. Questa è una grande responsabilità, perché è vero che sono i giovani a scegliere quale università frequentare ma una volta entrati qui è nostro il compito di dare loro il meglio di noi stessi. Il nostro non è solo una professione è anche una missione. Le università sono comunità del sapere, istituite e sostenute dalla società perché questa ha bisogno di conoscenze nuove, di competenze tecniche e professionali, di classi dirigenti aggiornate, di cittadini capaci di affrontare la realtà criticamente. Nelle Università i giovani imparano ad amare la libertà, la tolleranza, la razionalità, ad apprezzare l'amore della giustizia e la responsabilità sociale. Quindi noi abbiamo una responsabilità specifica enorme: quella di garantire e promuovere l'avanzamento delle conoscenze e la loro conservazione e di essere guida allo sviluppo socio-economico. Siamo una comunità di docenti e studenti, siamo una comunità educante. Siamo il luogo dove ricerca e formazione sono un tutt'uno. E' dalla loro

unione che nasce la vera educazione, la formazione delle persone, non semplicemente contenitori di nozioni. L'università è la casa della cultura, casa del metodo critico, luogo d'incontro e di fusione delle discipline e di nascita del nuovo.

L'investimento in ricerca è il mezzo fondamentale per produrre conoscenza, così come un'economia fondata sulla conoscenza è essenziale per la competizione. Luogo di eccellenza della ricerca è l'Università. L'Università è pertanto la chiave per la crescita del paese. Non l'unico soggetto coinvolto, ma certamente il soggetto che è alla radice del processo.

Il messaggio è chiaro, servono interventi pubblici e privati a sostegno dell'Università e della ricerca perché è nell'interesse di tutti il loro potenziamento e perché l'innovazione che ne deriva produce effetti benefici sulla società.

Abbiamo quindi il dovere di intervenire quando la società, distratta o assillata da altri problemi, pur gravi, trascura, e nel nostro caso trascura ormai da troppo tempo, di intervenire facendo mancare il sostegno indispensabile. Perché così facendo ruba il futuro alle nuove generazioni e si condanna inevitabilmente al declino.

Dobbiamo essere consapevoli che rappresentiamo ancora la speranza dei giovani e del nostro paese. Dobbiamo esserne all'altezza. La nostra istituzione vista in prospettiva nel panorama nazionale, pur con i suoi malanni, è sana e capace e disponibile a fornire il suo contributo a risollevarlo il paese, con gli altri attori del sistema disposti a partecipare.

Sapete che ho continuato a insegnare fino all'anno scorso. Non so però se sapete che arrivavo in dipartimento di fisica molto presto. Mi è capitato così spesso di vedere i nostri studenti scendere dai treni alla stazione di Greco e avviarsi nel viale verso gli edifici universitari. E' impressionante, sono una fiumana. Sono giovani che vengono da Milano, dalla Brianza, da tutta la Lombardia, da altre regioni d'Italia, dall'estero. Vengono qui per stare con noi. Dobbiamo sentire la responsabilità di quello che abbiamo creato, ma dobbiamo essere anche orgogliosi di averlo fatto così bene. Continuiamo a credere nell'Università.

E con questa affermazione di amore e di fede che dichiaro aperto l'Anno Accademico 2012-2013, quindicesimo dalla fondazione.